

Sventuratamente noi con le nostre ricerche siamo giunti in questo luogo, quando delle aree riserbate ai sepolcri solo una parte piccolissima non era stata ancora sconvolta.

Dobbiamo anzi aggiungere che il gruppo di tombe, che in condizioni meno deperate potemmo esaminare, fu quello appunto che tornò a luce in occasione dei lavori agricoli, quando si dissodava l'ultima delle collinette, che in quest'area dell'antica necropoli si elevano.

Queste tombe, che ci servirono di guida per le nostre ricerche, invece di condurci ad acquistare un complesso ricchissimo di dati archeologici, quale potevamo sperare, valsero piuttosto a farci argomentare quanto fosse ricco il tesoro che irrimediabilmente abbiamo perduto.

Saremmo però ingiusti se di tutto questo danno si attribuisse per noi la colpa al Comune di Anguillara, che è proprietario del luogo. Senza dubbio apportò l'ultima rovina la risoluzione presa da quel municipio, una ventina di anni fa, quando stabilì che fosse diboscato il terreno per metterlo a cultura. Ma una grande zona di questa necropoli, quella più vicina al centro abitato, aveva grandemente sofferto; e forse era stata in parte distrutta fino dall'età romana, quando sul finire della repubblica ed il cominciare dell'impero si fondò quivi il piccolo vico presso la strada che si distaccava dalla Cassia, come sopra è stato accennato.

Del resto, qualunque sieno state le cause che in anteo portarono il danno, certo è che l'ultima rovina in quest'area della necropoli si deve alle opere agricole recenti, sul terminare delle quali siamo noi arrivati, ed appena in tempo per raccogliere una parte proprio minima di un materiale archeologico veramente cospicuo.

Lo strato costante dei rottami fittili appartenenti ad ossuari di impasto rozzo nerastro, mentre ci delimita l'area in cui la necropoli si estendeva, prova parimenti che le sue tombe erano a pozzo cioè a cremazione, e con vasi che per tecnica e stile dovevano appartenere alla serie oramai numerosa di quelli del noto tipo Villanova; solo nella parte più vicina all'abitato si raccolsero frammenti di vasi ad impasto meno elaborato, e più proprio ad arte locale, come è nelle tombe di altre necropoli italiane, ove alla serie dei pozzi con cinerari del puro tipo Villanova seguono

pozzi con cinerari, che tendono ad imitare vasi di quel tipo, ma se ne distinguono.

Questi fittili in generale appartengono al periodo ultimo di questi sepolcreti, al tempo cioè in cui al cinerario primitivo si sostituisce talvolta quello che imita la capanna, quando il rito semplice vetustissimo si modifica con l'aggiunta dei vasi di corredo.

A confermare maggiormente che le tombe di questa necropoli furono tutte di cremati ed a pozzo, con cinerari di tipo antichissimo, giova lo esporre tutto ciò che da noi fu osservato nei piccoli poggetti che si elevano sull'area pianeggiante di questa necropoli, sul ciglio del declivio verso il lago di Martignano.

I segni delle tombe a pozzo si sono quivi riconosciuti in maniera veramente costante; e fuori di questi segni di tombe non si trovarono che il fondo di una casa quadrata (fig. 26), e tre tombe a cassa di età romana, con suppellettile funebre del principio dell'impero (fig. 22), tombe appartenenti al vico, del quale più volte ci è avvenuto di dire. Del resto pochissime sono state le tombe che si trovarono conservate in tutta la loro altezza, e queste furono scoperte sulla sommità, nel centro del ripiano.

In origine l'area superiore di queste piccole collinette fu ridotta pianeggiante; e sopra di essa, ad una considerevole distanza l'uno dall'altro, furono scavati i pozzi per le tombe più nobili e più ricche.

Per le corrosioni, alle quali il luogo andò naturalmente soggetto, caduto colle acque piovano lo strato superiore, e formatosi lo scosciamento nella periferia, le tombe che erano sul limite del ripiano furono quelle che maggiormente soffrirono; e la rovina loro fu più grande allorchè coll'aratro, mettendosi a cultura anche il declivio del colle, fu asportata tutta la parte superiore dei pozzetti funebri, lasciandosi in molti punti o il segno appena dell'impianto, o raramente il fondo dell'ossuario.

Cominciamo dal più meridionale di questi poggetti, cioè da quello ove avvennero le scoperte casuali che ci diedero gli oggetti più considerevoli (fig. 4 L; tav. II, fig. 1 L). È alto m. 5,00, ed ha la pianta che qui se ne riproduce (fig. 20).

Fu nel dissodare questo piccolo poggio che i contadini si imbararono in una specie di colonna di tufo, sull'alto, nel mezzo del ripiano, nel luogo indicato nella fig. 20 con la lett. *a*.